



Notiziario

TRE EMME

Club Tre Emme di Livorno

n. 37 Gennaio - Febbraio 2021



Keith HEARING





Buon Anno!

Inizio con l'augurio che questo 2021 sia ricordato come l'anno in cui abbiamo finalmente sconfitto il Covid! L'anno del vaccino che spero possano fare tutti al più presto ma soprattutto l'anno della "rinascita". Abbiamo tutti sperimentato cosa significhi la mancanza di libertà...questo virus ci ha messi tutti sotto assedio, ci ha privato della gioia di condividere le feste natalizie con i nostri cari, di festeggiare il capodanno o l'epifania ma sono sicura che quando tutto questo sarà finito...la libertà avrà il colore della fratellanza!!!

La forte speranza che si possa riprendere a vederci e a godere della reciproca compagnia divertendosi così come abbiamo sempre fatto in passato! E quando si potrà, care socie, correte al Circolo Ufficiali che ci saremo noi ad aspettarvi a braccia aperte!

A prestissimo speriamo...

La Presidente
Mariarosaria Liscio Sonzogni

In questo numero

<i>Saluto della Presidente</i> <i>Mariarosaria Liscio Sonzogni</i>	<i>p. 2</i>
<i>Tracce del passato...Livorno</i> <i>Francesca Pullano</i>	<i>p.3-4</i>
<i>Due miti del xx secolo</i> <i>Beatrice Del Nero</i>	<i>p.5-6</i>
<i>Livorno dai Medici ai Lorena</i> <i>Paola Pini</i>	<i>p.7-8-9</i>
<i>La storia del ragazzo che...</i> <i>Carla Pullano</i>	<i>p.10-11</i>
<i>Il tempo: che cos'è</i> <i>Michele De Palo</i>	<i>p.12-13</i>
<u>Rubriche</u>	
<i>L'angolo del lettore</i>	<i>p. 14</i>
<i>I nostri giovani raccontano</i>	<i>p. 16</i>
<i>Stranezze dal mondo</i>	<i>p. 17</i>
<i>Le orchidee di Annalisa</i>	<i>p. 18</i>
<i>In cucina con...</i>	<i>p. 20</i>
<i>Frase d'Autore</i>	<i>p. 21</i>



Tracce del passato cosmopolita di Livorno. Via della Madonna e la Chiesa della Madonna di Francesca Pullano

"... A tutti voi, mercanti di qualsivoglia nazione, Levantini, Ponentini, Spagnoli, Portoghesi, Greci, Tedeschi, Italiani, Ebrei, Turchi, Mori, Armeni, Persiani ed altri [...] concediamo [...] reale, libero e amplissimo salvacondotto e libera facoltà e licenza che possiate venire, stare, trafficare, passare e abitare con le famiglie e, senza partire, tornare e negoziare nella città di Pisa e terra di Livorno..."

Sono le prime righe delle cosiddette *Leggi Livornine*, ovvero una serie di inviti promulgati nel 1593 dal granduca Ferdinando I de Medici per accrescere la popolazione di Livorno e far crescere d'importanza il porto della città.



Le *Leggi Livornine* assicuravano l'annullamento di debiti e condanne, e concedevano libertà di mestiere, culto, professione religiosa e politica. Di conseguenza a Livorno si insediarono stabilmente numerose comunità nazionali, di varia provenienza e praticanti culti differenti. La città fu luogo privilegiato soprattutto per gli Ebrei, perché Livorno era l'unica città in Italia e in Europa che non confinava le comunità ebraiche in un ghetto e le lasciava libere di praticare il

loro culto e le loro attività.

Questi privilegi sono una pagina imprescindibile per la storia della città. Furono essenziali in termini di crescita economica, in particolar modo per la rete di traffici anche internazionali che movimentarono il porto, rendendolo uno dei principali porti del Mediterraneo. La loro importanza fu anche culturale, dando impulso alla creazione di una città cosmopolita che proprio grazie alla sua accoglienza e tolleranza si arricchirà di culture e saperi differenti.

C'è un luogo, proprio nel cuore della Livorno storica, dove è possibile vedere tracce evidenti del cosmopolitismo della città: via della Madonna.

Troviamo, infatti, tre chiese nazionali, la chiesa della Madonna, la chiesa della Santissima Annunziata e la chiesa di san Gregorio, cui fanno riferimento la comunità greca, olandese-alemanna, francese, portoghese, corsa e armena.



La chiesa della Madonna è forse l'esempio più calzante della compresenza in città di Nazioni differenti. Iniziata a costruire nel 1607, la chiesa divenne punto di riferimento delle numerose comunità straniere che risiedevano a Livorno e che difatti dotarono la chiesa di altari nazionali. Ai lati dell'unica navata su cui si sviluppa la chiesa, possiamo vedere l'altare dei Francesi, quello dei Corsi, quello Portoghese e quello Olandese - Alemanno. Una curiosità su quest'ultimo altare: vi è sepolto François Duquesnoy, celebre scultore barocco di origini fiamminghe che, per ricordare uno dei suoi capolavori, realizzò la statua di Sant'Andrea, uno dei quattro santi che impreziosiscono i pilastri della cupola di san Pietro a Roma, secondo il progetto di Gian Lorenzo Bernini.

Il cosmopolitismo ha davvero fatto la differenza per Livorno e ne ha plasmato il carattere. Dal Cinquecento fino all'Ottocento ha reso la città un esempio e un fiore all'occhiello della Toscana, basti pensare che i viaggiatori del Grand Tour vi facevano tappa, preferendola persino ad altre città toscane con una storia più lunga.

Oggi di questa particolare identità cittadina si è un po' persa memoria, preferendo una narrazione più semplicistica e stereotipata di Livorno come città ribelle e oasi felice per ex galeotti.



Due Miti del XX secolo di Beatrice DEL NERO

Un pomeriggio, lo scorso autunno, ho acceso il televisore ed ho visto un signore anziano, il volto imbolsito, malinconico, tragico che veniva intervistato. Dopo un attimo di sorpresa, incredulità ho riconosciuto in lui Michail Gorbaciov, la "voglia" sulla sommità della testa, inconfondibile.

L'uomo politico più celebrato, contestato, e poi dimenticato del XX secolo. L'uomo che ha fatto crollare l'impero sovietico!

"La mia intenzione è sempre stata quella di riformare la Russia non di distruggerla", sostiene nell'intervista con Herzog.

Voleva trasformare il sistema sovietico, scuoterlo dal suo immobilismo ma conservare i suoi principi ideologici. Il Gigante Sovietico aveva però piedi d'argilla e le sue riforme, la sua Perestrojka (ristrutturazione) e la sua Glasnost (trasparenza) hanno creato una implosione. Il crollo del muro di Berlino, nel 1989, ha accelerato lo sgretolamento dell'establishment.

Alcuni cambiamenti, le libertà non si fermano, si fanno strada da soli. La storia va avanti... oltre a lui.

Figura monumentale del secolo, Michail ad un certo punto deve dimettersi, perde lucidità. Il tentato colpo di stato del 1991 e i disordini che ne seguirono lo spinsero nell'ombra e con lui la sua amatissima compagna, moglie Raisa.

"Quando è morta mi è stato tolto tutto" dice nell'intervista.

Parole che esprimono la profondità di un legame, di un'intesa che sono stati fondamentali nella sua vita, nella vita di entrambi.

Si erano conosciuti all'università di Mosca, lei frequentava sociologia, lui giurisprudenza; lei aveva 18 anni, lui un anno di più. Nello stesso anno si sposano, proprio mentre comincia la carriera politica di Michail. Da allora, fino all'elezione di lui come segretario generale del Pcus nel 1985 non si sono mai lasciati.

I media occidentali notarono subito la differenza con i capi di stato sovietici precedenti e le loro consorti." Per la prima volta non si tratta della solita matrioska russa!" scrissero di Raisa al loro primo viaggio in Gran Bretagna in visita a Margaret Thatcher. Lui scende dall'aereo sorridente, lei elegante e volitiva.

Raisa è stata una moglie battagliera, un valido sostegno per il marito, anche lei favorevole ad una modernizzazione del partito, soffocato dalla burocrazia e da un opprimente conservatorismo.



Tutti ci ricordiamo di lei nel Summit USA URSS, insieme ad un'altra "first lady", Nancy Reagan. Dirà di sé "Ci sono persone che sono interessate solo al lato esteriore della mia vita, mi invidiano per i vestiti che indosso e per il mio aspetto nelle occasioni formali, ma io do maggior valore a cose differenti, come gli impegni gravosi presi da una persona che è accanto a me, mio marito"

Raissa, dopo il 1985, si dedica a molte associazioni benefiche e culturali. Fonda insieme ad eminenti figure culturali il Soviet Cultural Foundation e si prodiga per aiutare i bambini affetti da leucemia, in seguito al disastro di Cernobyl.

Il tentato colpo di stato del 1991, durante il quale rimase 72 ore sotto sequestro a Foros in Crimea, le lasciò una cicatrice profonda. Ebbe un ictus e una conseguente paralisi.

Raissa morì a 67 anni di leucemia, il 20 settembre del 1999. Sulla sua tomba è scolpita la figura di una giovane donna che raccoglie fiori di campo.

Alla domanda di Herzog cosa vorrebbe che ci fosse scritto sulla sua lapide, Gorbaciov risponde: " Vorrei che ci fosse scritto: ci abbiamo provato!"



Nancy Reagan e Raisa Gorbacëva



LIVORNO DAI MEDICI AI LORENA Un cantiere senza fine: il Pentagono Prima parte

Paola Pini

Abbiamo riletto la storia di Livorno in occasione delle Giornate FAI d'autunno, Fondo Ambiente Italiano che dal 1975 ha l'intento di valorizzare e tutelare il patrimonio artistico e paesaggistico.

La storia della città è sincrona allo sviluppo del Porto. Si ritiene che tutto abbia inizio dalla seconda battaglia della Meloria il 3 agosto 1294 il cui esito fu la vittoria dei Genovesi sui Pisani; da lì a poco si verificò il decadere del Porto Pisano.

Gli storici sostengono che insieme ad un villaggio di pescatori già nel 1180 vi fosse un Castello come possiamo osservare da carteggi ritrovati presso l'Archivio Storico di Pisa. Nel 1103 la Contessa Matilde Di Canossa dona all'Opera del Duomo di Pisa il Castrum Liburni con un nucleo fortificato. La topografia del Porto si estendeva a vari anfratti: dalla Sassaia a sud dell'attuale darsena fino a 6 miglia da Calambrone, Pisa.

Nel 1303-1305 viene edificato il Faro, splendida costruzione che il Petrarca definì "il più bello del mondo". Nel 1377 viene edificata la Quadratura dei Pisani (siamo nella Fortezza Vecchia) comprendente la Torre Vecchia e la torre intitolata alla Contessa Matilde; la quadratura era costituita da una fortificazione con funzione di cittadella sul mare a difesa dell'ingresso sud, rispetto a ciò che rimaneva dell'insabbiamento dell'antico Porto Pisano.

L'insediamento fu completato nel 1396 con l'intervento delle fortificazioni eseguite dal Doge Gambacorti. Nei primi anni del 1400 fu ampliata la darsena antistante l'attuale monumento a Ferdinando I e i mori, denominata Porticciolo dei Genovesi. Ed ecco che nel 1421, per 100.000 fiorini d'oro, il Porto di Livorno e tutta l'area passa al dominio della Repubblica di Firenze, con il Granduca Francesco I Medici, e preso in carico dal comandante Marcello Strozzi. Finalmente i commerci della Toscana sono svincolati dagli alti costi portuali di trasporto che i Pisani imponevano ai mercanti dell'intera Valle dell'Arno per contrastarne lo sviluppo; già nel 1330 si legge che la fazione Pisana imponeva severe gabelle alla merce fiorentina la cui ricchezza derivava dall'industria della lana, della seta, di tessuti pregiati e dalla concia dei pellami e di ogni manufatto.





Più tardi la raffinatissima arte della seta e dei broccati ereditata dai Lucchesi dal 1375 eguagliò l'arte veneziana, divenendo una delle maggiori fonti di rendita che trainò lo sviluppo dell'attività bancaria a livello europeo.

Giunse quindi per Firenze, nel 1421, l'occasione per costruire il proprio approdo la cui funzione perdurò nel corso della dinastia Medicea dal 1400 al 1700 circa. Leonardo da Vinci che fu invitato nel 1503 a visitare i nuovi insediamenti disegnò la mappa della Costa con il Faro. (disegni di Leonardo nella collezione Windsor).

Finalmente il sistema economico Mediceo si giova di scambi a lunga distanza affinando tecniche finanziarie per proteggere i grandi mercanti che aprono azioni finanziarie di alto profilo ed impegno economico: si diffonde la pratica delle "lettere di credito", il libro mastro, "aperture di crediti" e "la partita doppia". Il Banco dei Medici è la più grande banca europea del tempo, apre ad azioni finanziarie ad elevatissima caratura verso Principati e Monarchie Europee; la Dinastia Medicea si fregia di matrimoni eccellenti: Caterina de' Medici con Enrico II Valois, Maria principessa di Toscana con Enrico IV di Borbone re di Francia, e parentele incrociate con gli Asburgo.

Cosimo I abdica a favore del figlio Francesco perché possa accedere per titolo al matrimonio con Giovanna d'Austria.

Di Grande conforto fu per Firenze un episodio che riguardò Livorno nel 1494: il castello roccaforte del primo insediamento dette prova di fedeltà a seguito dell' assedio di Massimiliano I d' Asburgo chiamato dai Pisani per fronteggiare la città gliata sulla costa: vi fu una valorosa resistenza dopo la quale l'approdo livornese tornò ai Fiorentini.

Ma torniamo a Francesco I Medici; egli decide di fondare una nuova città ad uso militare difensivo e ossidionale (di contrasto ad assedi) dando incarico del progetto a



Bernardo Buontalenti nel 1575; si annette, in questo modo, la nuova città al sistema militare e civile di Firenze.

Da lì inizia la più grande opera di architettura fortificata compiuta dai Medici contribuendo al disegno ideale di un territorio come la Toscana che, si dice, divenne grande con i Medici e moderna con gli Asburgo Lorena.

Il Buontalenti preso possesso del territorio, disegna una città a forma di Pentagono fortificato.



Il disegno buontalentino è noto. Egli progettò un sistema viario ortogonale con una direttrice nord-sud (cardo) e una normale est-ovest (decumano).

Nel 1577 inizia il grande cantiere che, nel 1587 dopo una battuta d'arresto, riprende l'attività con Ferdinando I, fratello di Francesco che apportò modifiche potenziando l'apparato bellico aumentando il numero dei "rivellini" sulle mura del fortilizio con l'intervento degli architetti Cogorano, Pieroni, Cantagallina, quest'ultimo autore anche delle cateratte al canale de' Navicelli; il loro intervento servì a potenziare le difese da cannoneggiamenti da terra e dal mare.

Per l'attivazione delle fornaci dei laterizi, delle macchine edili e il trasporto dei materiali furono impiegati 2000 schiavi e 5000 contadini.

In questo periodo si avvertì l'esigenza di un immediato aumento demografico per manovalanze e inurbamento: per tale motivo Ferdinando promulgò nel 1591-1593 le Leggi Livornine, per chiamare popolazioni di ogni provenienza.



Ferdinando I de' Medici

"...tutti mercanti di qualsivoglia nazione: levantini, ponentini, spagnoli, portoghesi, greci, tedeschi, italiani, hebrei, turchi, mori, armeni, persiani ed altri..."

Venivano concessi loro condoni per pendenze giuridiche o reati e salvati gli ebrei dall'inquisizione, introducendo il concetto di libertà di culto e convivenza pacifica tra genti diverse.



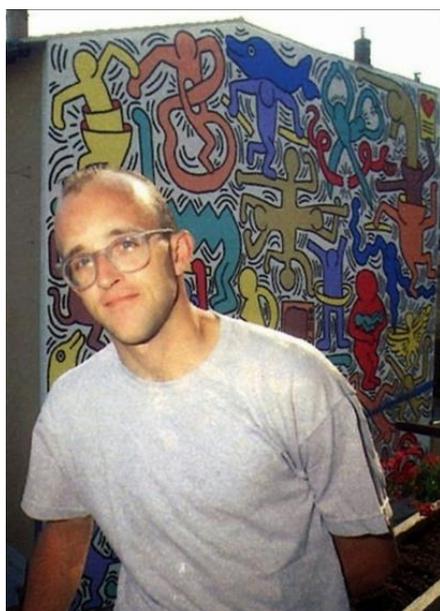
La storia del ragazzo che portò Keith Haring a Pisa di Carla Pullano

Una litania accompagnata da un suono ipnotico, il sankirtan invocato da un gruppo di hare krishna in una via di Manhattan, nel centro di New York , a bordo strada sul loro furgoncino.

Una consuetudine in voga negli anni ottanta e che, nel 1987, catalizza l'attenzione di un giovane studente universitario di Pontedera, Piergiorgio Castellani che respira per la prima volta il fascino della Grande Mela. Ha seguito suo padre in un viaggio di lavoro perché a 19 anni sente la sua vita oppressa dalla campagna pisana, vuole esplorare, assorbire il mondo e New York è la sua grande occasione, dai fumi che fuoriescono dai tombini a uno strambo concertino di origine indiana scovato casualmente passeggiando.

Piergiorgio non è il solo ad assistere a quella esibizione, ci sono diverse persone tra cui un ragazzo magro, con gli occhiali tondi, un paio di jeans chiari e scarpe bianchissime. Keith Haring, rapito anche lui dalla musica, seppure nella massima esposizione mediatica della sua carriera, non è così automatico da riconoscere per un ragazzo che viene da una cittadina toscana di 30mila abitanti, ma Piergiorgio è appassionato di arte, di Pop Art, è abbonato alla rivista Interview di Andy Warhol, e quindi vede davanti a sé un'icona e gli si avvicina con devozione.

Racconta che lo aggredì riempiendolo di domande e Keith lo ascoltava, avrebbe potuto salutare e andare via, invece rimase affascinato nel vedere un ragazzino italiano così appassionato. Piergiorgio Castellani, che adesso è un produttore vinicolo, ricorda a più di trent'anni di distanza ancora tutto nitidamente. Ricorda che lo provocò in tono scherzoso dicendogli che in Italia mancava una sua opera permanente e lui lo invitò nel suo studio per parlarne.



“*Tuttomondo*”, l'ultimo murale di Keith Haring, realizzato a Pisa nell'estate del 1989 nasce così. Da un fortuito incontro o se volete da una provvidenziale coincidenza che l'artista, celebre per i suoi “Radiant boy”, seppe cogliere. In Piergiorgio, Keith vede una via di fuga da un periodo particolare, stava perdendo i suoi punti di riferimento: Andy Warhol era morto all'inizio del 1987, su di lui si sta concentrando tutta la pressione del mercato ed è al centro della scena pop, conteso da grandi galleristi, con gli occhi della musica e della comunicazione addosso, aveva deciso di usare il suo tempo facendo cose diverse da quelle imposte, un tempo ancora più veloce per chi è malato di Aids.

Per tutto il 1988, Piergiorgio e Keith si sentono, si vedono spesso, il ragazzo lo raggiunge nel suo studio o anche a Chicago mentre è impegnato nella realizzazione di un grande lavoro.



Tuttomondo sarebbe dovuto nascere a Firenze, ma la soluzione non li convinceva perché l'amministrazione comunale avrebbe concesso solo qualche facciata di palazzi in periferia, loro invece volevano stare al centro

e al centro delle persone, sarebbe dovuta essere una performance live. Keith ha in mente di realizzare addirittura un affresco, ma Piergiorgio lo dissuade, sapendo che i tempi si sarebbero allungati per oltre la settimana di permesso. Si presenta così Pisa, l'allora sindaco e l'assessore alla Cultura si attivano per rintracciare una parete che non avesse porte e senza finestre. Con 180 metri quadrati, 10 in lunghezza e 18 di altezza, la parete ideale è quella posteriore del Convento dei Frati Servi di Maria.

Strappano un incredibile sì.

La sera precedente l'inizio dei lavori Keith decide di passarla nel refettorio con i frati: un'artista di rottura, che non nascondeva la sua omosessualità, critico e duro verso la religione, a banchettare con un gruppo di frati. Una congiunzione quasi mistica.

Piergiorgio racconta che Haring si sentiva protetto da questa grande tradizione e dalla sincerità di chi lo aveva accolto a braccia aperte, addirittura senza chiedergli di presentare un bozzetto preliminare del murale. Lui che veniva arrestato per le sue performance pubbliche, a Pisa venne accolto a braccia aperte. Sapeva che la malattia lo stava rapidamente uccidendo e chiese di organizzare una festa finale invitando tutte le persone che avevano assistito alla realizzazione dell'opera e chiamare anche i suoi amici dall'estero. Keith Haring si fa aiutare nella realizzazione di questo murale, coinvolge la comunità e, lui che non ha mai dato un titolo alle sue opere, decide che questo murale si chiamerà *Tuttomondo*.

In una ritmata vitalità e forza trenta figure si toccano l'una con l'altra: è l'energia genitrice del mondo, è la pace e l'armonia. Dalla croce pisana al centro del murale, al legame indissolubile dell'uomo con la natura, e ancora due uomini, fusi assieme che formano un paio di forbici, rappresentazione del bene che taglia a metà un serpente, il



male, una donna che tiene in grembo il suo bimbo, fino all'irrefrenabile gioia che accomuna tutti nella danza. E' la cornice del suo vissuto, che spiega *Tuttomondo* e i suoi numerosi perché. Sul suo diario annota: "Sto seduto sul balcone a guardare la torre pendente. E' davvero molto bello qui. Se c'è un paradiso spero somigli a questo. Piergiorgio, è stato un sogno, adesso devo tornare alla realtà." Prima di partire investe Piergiorgio di un ultimo grande compito, la realizzazione di un'immensa retrospettiva partendo dal palazzo Lanfranchi di Pisa per poi andare a Roma, Parigi, Tokyo e chiudere a New York.

Ma è una storia sospesa come la vita di un ragazzo interrotta a soli 32 anni.

Piergiorgio negli anni successivi e tutt'ora è rimasto in contatto con la famiglia di Haring, ha continuato nella tradizione di famiglia ed è diventato un produttore di vini, per anni ha conservato un bozzetto che Keith gli regalò, solo dopo trent'anni gli ha finalmente dedicato un vino.



Il Tempo, che cos'è? C.A.(r) Michele De Palo

Che cos'è il tempo? Sant'Agostino risponde: «Se nessuno me lo chiede, lo so; se cerco di spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so» (Confessioni, XI). Continuando nel suo pensiero egli argomenta che il passato e il futuro non esistono. Il primo, infatti, non è più esistente, mentre il secondo non esiste ancora. Ma anche il presente, in fondo, è solo un momento che si traduce in passato e, in quanto tale, esso non esiste. Ma allora, che cosa è il tempo? Egli conclude che...*“né futuro né passato esistono. È inesatto dire che i tempi sono tre: passato, presente e futuro. Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non le vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa.”*

I filosofi, nei secoli, a partire da Aristotele che definì il tempo «il numero – cioè la misura – del movimento secondo il prima e il poi» hanno dato la loro definizione di tempo.

Poi è nata la scienza moderna con Galileo e Newton che hanno dato una formulazione scientifica del tempo. Newton raccoglie e plasma in un tutto organico e coerente l'eredità di Cartesio e Galileo. Egli introdusse le due nozioni (che saranno oggetto di grandi dibattiti e di decise contestazioni) di tempo assoluto e di spazio assoluto: “il tempo assoluto vero e matematico, ... fluisce uniformemente senza relazione a qualcosa di esterno”; “lo spazio assoluto, per sua natura privo di relazione a qualcosa di esterno, rimane sempre simile a se stesso e immobile..”

Questa concezione del tempo ha resistito fino agli inizi del XX secolo quando Einstein formulò le sue teorie (della Relatività Ristretta, 1905 e Relatività Generale, 1916), che cambiavano i concetti di spazio e tempo della fisica classica. Con l'accettazione da parte della comunità scientifica delle teorie della relatività è stato demolito il concetto di spazio e di tempo assoluti e separati l'uno dall'altro, mentre ha preso il suo posto il concetto di “spaziotempo” che è influenzato dalla velocità con cui ci si muove e dalla presenza di una massa, per esempio la Terra. Naturalmente si tratta di movimento ad altissime velocità comparabili a quella della luce e di masse molto cospicue. Celebre è il cosiddetto “Paradosso dei gemelli”: se uno dei due parte per un viaggio nell'universo ad altissima velocità, quando ritorna sulla terra troverà il suo gemello molto più invecchiato; analogamente un gemello che vive lontano dalla terra per un certo periodo di tempo invecchierà prima del fratello rimasto sulla terra. Nella vita di tutti i giorni non ci accorgiamo di questa relatività e possiamo continuare a fidarci della fisica newtoniana.

Riassumendo...

Per quanto riguarda il tempo

Il tempo misurato da un orologio in movimento ad alta velocità scorre più lentamente.

Analogamente il tempo misurato da un orologio vicino ad una massa, per esempio la Terra, scorre più lentamente rispetto a un orologio collocato lontano dalla massa

In conclusione, per quanto riguarda il tempo misurato da un osservatore, esso ritarda se l'osservatore si muove ad alta velocità, mentre anticipa o ritarda se l'osservatore è lontano o vicino ad una massa, per esempio la Terra.



Quindi non esiste nessun orologio che batta il tempo dell'universo ovunque nella stessa maniera, ma dipende dal luogo e dalla velocità: il tempo è una entità relativa e non assoluta.

Una dimostrazione di quanto sopra detto si può trovare nel funzionamento del navigatore GPS, sistema che frequentemente usiamo nei nostri spostamenti.

Il sistema si basa su una serie di satelliti artificiali che ruotano intorno alla terra alla velocità di 14.000 km/ora, alla quota di 20.000 km. L'utente, invece, si sposta a velocità molto minore e si trova sulla superficie della Terra. Quindi, secondo la teoria, satelliti e utente misurano tempi diversi.

La dimostrazione consiste nel constatare che se non si corregge questa differenza fra tempo satellite e tempo utente il GPS ci fornisce posizioni errate di circa dieci chilometri al giorno.

Quindi avendo dimostrato che il tempo non è assoluto ma varia secondo il luogo e la velocità cosa possiamo dire della sua esistenza? Alcuni scienziati sostengono che il tempo non esiste, è un prodotto del nostro cervello: infatti la variabile tempo non compare più nelle equazioni fondamentali che descrivono il mondo. Da qualche anno lo stato attuale della scienza è che si sta cercando una teoria fondamentale senza tempo.

Per completezza, poiché si parla di spazio-tempo, è opportuno ricordare che le teorie di Einstein prevedono che non solo il tempo sia deformato dalla velocità e dalla massa ma che anche lo spazio subisca analoga deformazione come è simbolicamente raffigurato nelle figure 1 e 2. Ambedue gli effetti sono stati dimostrati sperimentalmente.

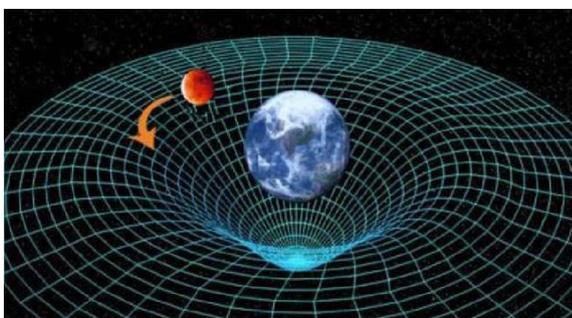
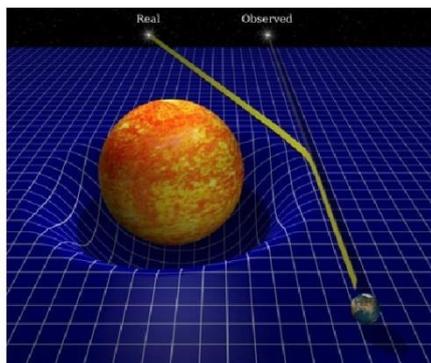


Immagine divulgativa della curvatura dello spaziotempo dovuta alla presenza di massa, rappresentata in questo caso dalla Terra. Un'altra massa più piccola si muove allora come effetto di tale curvatura



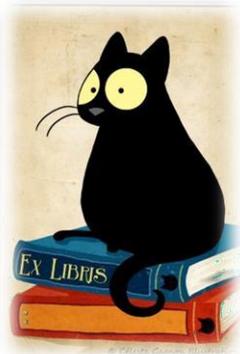
Curvatura dello spaziotempo dovuta alla presenza di massa, rappresentata in questo caso dal Sole. Un raggio di luce segue la traiettoria imposta dalla curvatura: nell'esempio, dalla Terra osserviamo una stella che ci appare in un punto (Observed) ma in realtà si trova in un punto diverso (Real); il raggio di luce non segue una linea che a noi sembrerebbe retta e quindi la più breve, ma una spezzata causata dalla curvatura e quindi è questa la via più breve in tali condizioni.

Da ultimo la nuova frontiera è cercare di conciliare la Teoria della Relatività, che assume un universo continuo, con la Teoria dei Quanti che invece vede l'universo granulare, formato da particelle indivisibili.



Rubrica 1

a cura di Carla Pullano

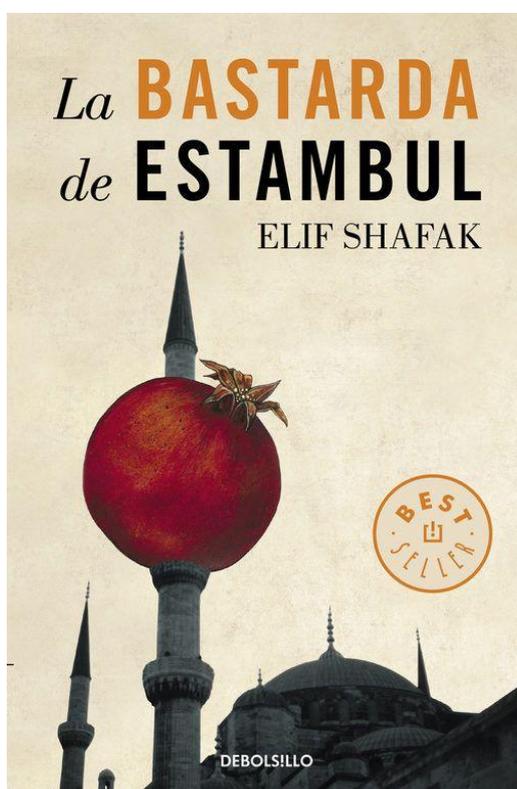


L'angolo del lettore

***In tempi duri dobbiamo avere sogni duri,
sogni reali, quelli che, se ci daremo da fare,
si avvereranno.***

***Clarissa Pinkola Estes
(Donne che corrono coi lupi)***

**La Bastarda di Istanbul
Elif Shafak**



La “bastarda” del romanzo è Asya, giovane diciannovenne che ama Johnny Casch e gli esistenzialisti francesi e che vive a Istanbul, secolare luogo di incontro tra culture diverse, dove avrà modo di incontrare un'altra diciannovenne in caccia della propria identità:



l'americana Armanoush figlia di padre turco e di madre armena, che decide di andare di nascosto a Istanbul per ritrovare le proprie radici armene

Quando Asya e Armanoush si incontreranno ciò che avverrà non sarà soltanto l'incontro tra due diversità, ma soprattutto, l'incontro di due mondi che la storia ha visto scontrarsi con esiti terribili.

Le due protagoniste, diventando amiche, scopriranno insieme il segreto che le lega, il passato delle loro famiglie e faranno i conti con la storia comune dei loro popoli, legati indissolubilmente al genocidio del popolo armeno, consumato nel corso degli anni della Prima Guerra Mondiale per mano dei nazionalisti turchi.

Davvero bello questo libro, ricco di personaggi splendidamente caratterizzati e con una trama che riesce a fondere con assoluta semplicità il passato, che ha portato agli eventi narrati, con il presente, in una continuità lineare e chiara,

Il libro descrive, in modo immediato e diretto, la vita delle due protagoniste e la nascita della loro amicizia.

Asya, la ragazza turca vive a Istanbul con la madre (che lei chiama zia), tre zie, la nonna e la bisnonna, in una casa ricca di vivacità e di aromi di cucina che sembrano fuoriuscire dalle pagine del libro, circondata da una famiglia di sole donne, dove ognuna di esse rappresenta un piccolo mondo a sé.

L'altra ragazza Armanoush, figlia di una coppia separata, ha la madre americana sposata in seconde nozze con un uomo turco e il padre armeno.

Alla ricerca delle sue origini, un po' confusa per le tante culture contrastanti, decide di partire di nascosto per Istanbul, dove si fermerà presso la famiglia del patrigno che, all'oscuro di tutto, la ospiterà facendo da scenario alla nascita del legame tra le due ragazze, che si evolverà in una grande amicizia nonostante le diversità caratteriali e culturali.

Gli avvenimenti passati, mescolati sapientemente con la quotidianità, danno origine a una storia avvincente e mai banale, ricca di calore e colore, di profumi e di suoni.

Semplicemente da leggere!

Elif Shafak, nuova protagonista della letteratura turca affronta un tema ancora scottante: quel buco nero nella coscienza del suo paese, che è la questione armena.

Simbolo di una Turchia che ha il coraggio di guardarsi dentro e di raccontare le proprie contraddizioni, Shafak intreccia con luminosa maestria le mille e una storia che fanno pulsare il cuore della sua terra.

L'articolo 301 del codice penale turco prevede il carcere per chiunque offenda l'identità turca. In particolare per chi parli del genocidio armeno del 1915 messo in atto dai turchi, che tutt'ora, si ostinano a non voler riconoscere.

In base a quest'articolo, Elif Shafak, nel 2006, ha subito un processo. Infatti, secondo l'accusa, ne "La bastarda di Istanbul" sono contenute parole che denigrano l'identità nazionale turca.

La Shafak avrebbe potuto essere condannata a tre anni di carcere, ma il processo, fortunatamente, si è concluso con un'assoluzione.



Rubrica 2

I nostri giovani raccontano...

Mese della memoria: poesia *Nostalgia della casa.*

Anonimo 1943, autore della poesia "Nostalgia della casa", è un bambino vittima del campo di concentramento di Terezin.

Tra il 1941 e il 1945, circa 15.000 bambini entrarono nel campo di Terezin situato nell'attuale Repubblica Ceca, di questi soltanto un centinaio sopravvisse.

*È più di un anno che vivo al ghetto,
nella nera città di Terezin,
e quando penso alla mia casa
so bene di che si tratta.
O mia piccola casa, mia casetta,
perché m'hanno strappato da te,
perché m'hanno portato nella desolazione,
nell'abisso di un nulla senza ritorno?
Oh, come vorrei tornare
a casa mia, fiore di primavera!
Quando vivevo tra le sue mura
io non sapevo quanto l'amavo!
Ora ricordo quei tempi d'oro:
presto ritornerò, ecco, già corro.
Per le strade girano i reclusi
e in ogni volto che incontri
tu vedi che cos'è questo ghetto,
la paura e la miseria.
Squallore e fame, questa è la vita
che noi viviamo quaggiù,
ma nessuno si deve arrendere:
la terra gira e i tempi cambieranno.
Che arrivi dunque quel giorno
In cui ci rivedremo, mia piccola casa!
Ma intanto preziosa mi sei
Perché mi posso sognare di te.*

Anonimo, 1943

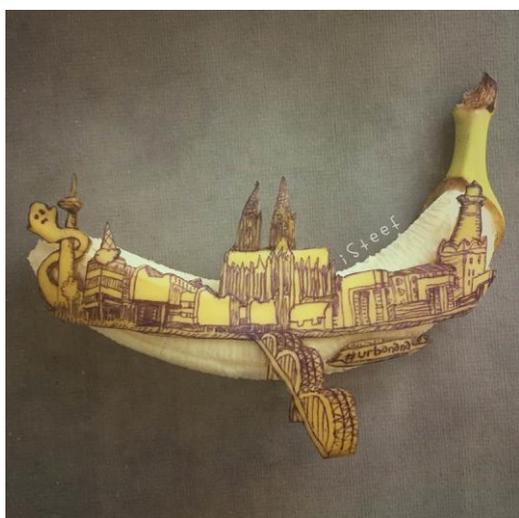


Rubrica 3

Curiosità dal mondo...

Stephan Brusche
l'artista che crea opere d'arte con le banane

di Ilaria Parrini Cinzia Pedri





Rubrica 4



ORCHIDEA CATTLEYA

Il genere *Cattleya*, originario dell'America tropicale, fu classificato nel 1824 e così denominata in onore di William Cattley, ricco inglese coltivatore e collezionista di orchidee. La leggenda narra che nel 1818 il giovane naturalista John William Swainson, collezionista di muschi e licheni, in Brasile raccolse alcune piante per legarle attorno agli esemplari di felci da spedire in Europa, a Cattley. Quest'ultimo, incuriosito da queste piante con foglie di consistenza carnosa, servite come materiale da imballaggio, decise di provare a coltivarle nelle sue serre e quando infine una fiorì si rese conto di essere di fronte a un nuovo genere di orchidea. Fece quindi studiare l'esemplare al botanico John Lindley, che classificò il nuovo genere come *Cattleya* appunto, e nello specifico *Cattleya labiata autumnalis*, per il suo stupendo labello e per la fioritura che cadeva d'autunno.



In realtà sembra che Swainson la inviò a William Jackson Hooker, docente di botanica all'Università di Glasgow, poiché l'aveva già vista in fioritura in Brasile e ne conosceva quindi la bellezza. Fu Hooker che poi affidò alcuni pseudobulbi all'amico Cattley, che riuscì a portarla a fioritura nel novembre 1820 e il cui esemplare

emanava anche un delicato profumo, assente nelle altre.



Le Cattleya, di cui esistono circa 60 specie scoperte per lo più nei decenni successivi al 1824, furono molto apprezzate in Europa essendo bellissime, rare, esotiche e quindi ammantate di mistero. Il boom della loro importanza commerciale ebbe inizio nel 1891, anno in cui ne furono trovate moltissime e il loro acquisto da parte di due diverse ditte, una inglese e una belga, portò grande movimento nel mondo del vivaismo delle orchidee. Fu così che una



vera e propria ossessione per le orchidee travolse l'Inghilterra vittoriana, cosa che portò anche alla nascita di una nuova professione, il cacciatore di orchidee. Questi "cacciatori" si imbarcavano sulle navi a vapore alla volta del sud America per procurarsi le orchidee più belle da inviare agli importatori europei, sia ricchi privati che aziende intraprendenti. Le piante venivano poi vendute

all'asta a coltivatori professionisti e dilettanti, che acquistavano le più nuove e le più rare a prezzi da capogiro. Le innumerevoli varietà di *Cattleya labiata* furono fin dall'inizio le preferite dai collezionisti per i loro fiori grandi e vistosi e, dalla loro scoperta fino agli anni Settanta del XX secolo, sono rimaste le orchidee che hanno attirato maggiormente l'attenzione dei collezionisti amanti di questo genere esotico.



La Cattleya è originaria del Centro e del Sud America. Qui il suo habitat naturale sono le foreste tropicali o subtropicali dove cresce ancorandosi cresce su alberi e rocce.

Temperatura	Illuminazione	Annaffiatura e umidità	Concimazione
Necessita di ambiente caldo/umido: in inverno 13/15C-22/23C, in estate non oltre 30/32C Evitare le correnti d'aria	Necessita di molta luce, ma non sotto luce diretta sole	Necessita di poca acqua, ma bisogna mantenere un ambiente umido intorno (40%-60%)	Concimare ogni 15-20 giorni



In cucina



con...
Anna

I BROCCOLI proprietà

- Antianemici grazie a: ferro, vitamina C e acido folico
- Antiossidanti
- Contrastano la ritenzione idrica grazie al potassio
- Proteggono dalle patologie cardiache
- Disintossicanti e digestivi
- Stimolano il fegato a depurare il sangue
- Amici degli occhi grazie alla vitamina A
- Riducono gli effetti degli allergeni

Trucchetti per evitare il cattivo odore del cavolo in cottura: aggiungere all'acqua un cucchiaino di aceto bianco oppure un gambo di sedano!

RICETTA PER 6 PERSONE



Ingredienti

Lasagne sfoglie sottili già pronte

Besciamella: 75 gr di farina, 1L latte, 80 gr di burro, noce moscata q.b.

2Kg di broccoli,

600 gr di verza,

2 scalogni,

80 gr di burro,

100 gr di ricotta,

50 gr di Parmigiano Reggiano,

q.b.noce moscata sale pepe

q.b fette sottili di formaggio tipo Fontina ed Hemmental

Procedimento

Cuocere per qualche minuto i broccoli e la verza tagliata a listarelle, poi ripassarle in padella con una noce di burro e scalogno, appena cotte fate raffreddare. Nel frattempo preparate la besciamella con latte, farina, burro, noce moscata e sale.

Prendere le verdure cotte aggiungere ricotta, Parmigiano Reggiano grattugiato sale e pepe quanto basta, mescolate fino ad amalgamare completamente gli ingredienti.

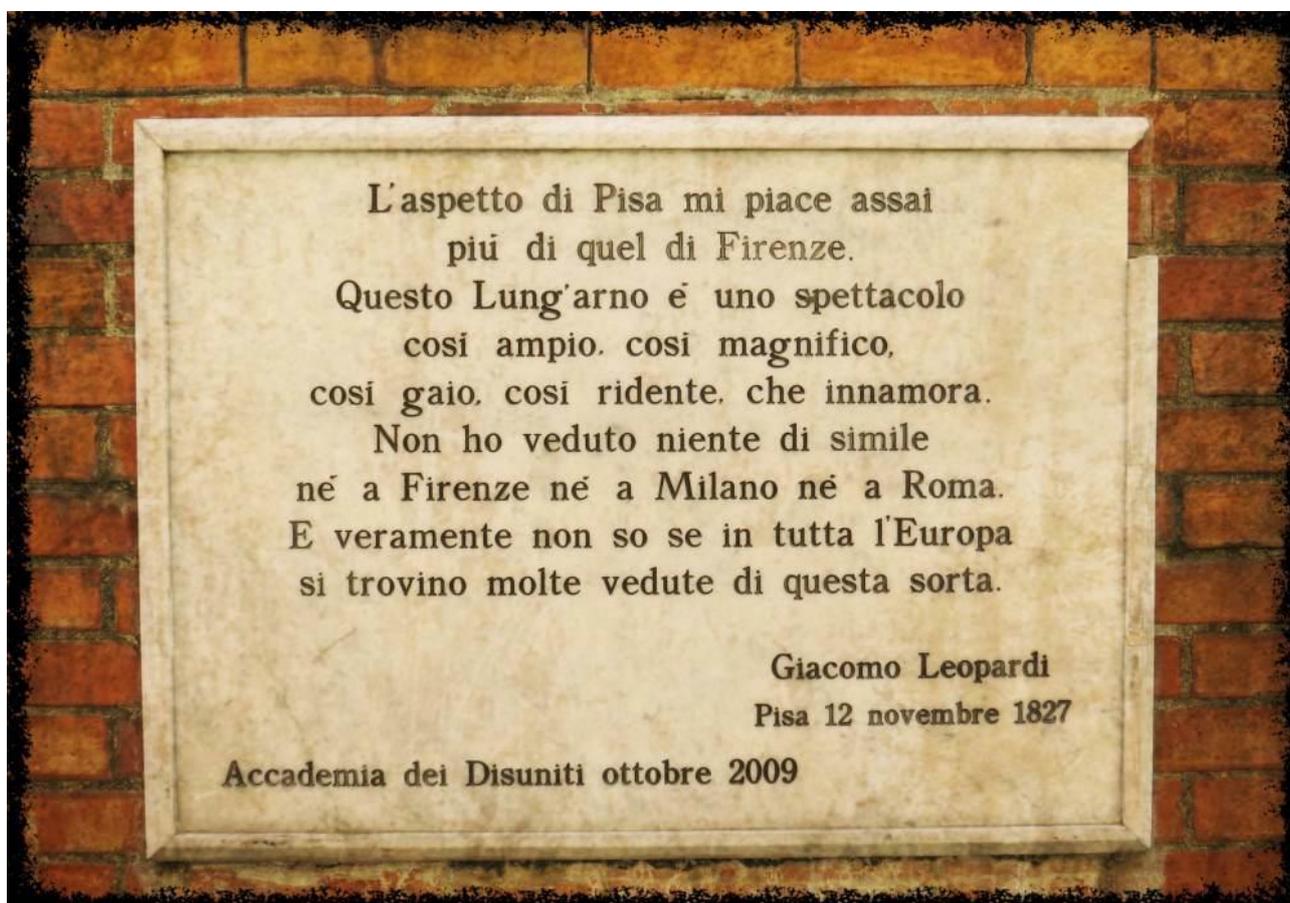
Prendere una pirofila da forno, imburrare e cominciare a formare strati di pasta, verdure, fette sottili di Fontina ed Emmenthal ricoprire con besciamella; avanti così strato dopo strato fino ad esaurimento ingredienti. Ad operazione terminata spolverizzare la superficie con parmigiano grattugiato. Cuocere in forno per 20' minuti a 200°. Servire le lasagne tiepide. Buon Appetito!!



Frase D'autore: Parole, Ricordi, Emozioni



La nostra amica Laura ricorda Giacomo Leopardi



Giacomo a Leopardi a Pisa: storia, amore, curiosità

„Il celebre poeta recanatese trascorse in riva all'Arno circa sette mesi, dal novembre 1827 ai primi di giugno del 1828. Qui ritrovò la vena poetica e scrisse il canto dedicato al suo grande amore adolescenziale“



foto Ilaria Parrini

*Non possiamo dirigere il vento,
ma possiamo orientare
le vele...Seneca*

CLUB TRE EMME DI LIVORNO

Indirizzo via San Jacopo in Acquaviva, 111

Tel/Fax 0586 238009

La segreteria è aperta il mercoledì dalle 10.00 alle 12.00

NOTIZIARIO TRE EMME DI LIVORNO

Responsabile: Mariarosaria Liscio Sonzogni

Direttore: Pedri Cinzia

Redattori: Pedri Cinzia, Parrini Ilaria, Pullano Carla

Per informazioni e contatti: livorno@mogliamarinamilitare.it

Il Notiziario esce il 15 del mese. La partecipazione è aperta a tutte le socie e le nostre amiche!

Se volete mandarci dei contributi (resoconti di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizioni marinare, curiosità, piccole storie, ricette, recensioni di libri, e chi più ne ha più ne metta!), devono pervenire alla responsabile entro il 20 del mese per poter essere utilizzati nel bollettino del mese successivo. Altrimenti, niente paura! Andrà sul numero a seguire.

I testi devono essere in formato word (niente pdf, per favore!) e devono essere inviati via email come allegato; eventuali foto non devono essere inserite nel testo word ma allegate anch'esse come file indipendente, in formato jpg.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web:

<http://www.mogliamarinamilitare.it/livorno/>

Sul sito nazionale, inoltre, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi: www.mogliamarinamilitare.it.